



Benedetto XVI, ieri durante l'udienza in piazza San Pietro  
FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

# «Lo scopo è indebolire Benedetto XVI»

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

«La novità non è la fuga di notizie, in passato ce ne sono state altre. La novità è il rapporto diverso con i mass media». Agostino Giovagnoli, docente di Storia contemporanea all'Università Cattolica del Sacro Cuore, da storico non azzarda conclusioni sulle giornate di passione in Vaticano, ma di una cosa è certo. Tra maggiordomi arrestati, libri pieni di indiscrezioni e veleni «lo scopo è di indebolire il Papa».

**Primo arresto da secoli in Vaticano, la notizia sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Che cosa sta succedendo?**

«L'arresto certamente esprime la determinazione di perseguire il colpevole, o i colpevoli di questa fuga di notizie. Il Papa si è sentito molto ferito, la sua è stata una decisione forte, anche adombrando il discorso sulla responsabilità di chi ha pubblicato quelle carte, che erano state trafugate e per le quali quindi si potrebbe parlare di ricettazione».

**Il Pontefice è assediato in casa sua?**

«In ultima analisi fatti del genere ricadono sulla figura del Papa. Lui mi pare stia reagendo positivamente, con una lettura spirituale e senza nascondere i problemi».

**Il suo pontificato ne esce indebolito?**

«Lo scopo, almeno di alcuni, è certamente quello di indebolire il Papa. Bisogna vedere se ci riusciranno».

**Si muovono le pedine per predeterminare la successione?**

«Siamo sempre in una posizione di pre-conclave, le pedine si muovono già dopo l'elezione del Papa, di qualunque Papa. La questione è diversa, in questo caso. C'è un'ambiguità in queste operazioni moralizzatrici che colpiscono i collaboratori di Benedetto XVI, producendo conseguenze che smentiscono le intenzioni di tutelare il Pontefice».

**Un tempo la parola guida oltre Tevere era "prudenza". Oggi i veleni del Vaticano vengono a galla, un po' come accade con i panni sporchi della politica italiana. C'è una contaminazione?**

«C'è sempre un'influenza. Ma non enfatizzerei troppo il passato. Ci sono state le foto di Papa Pio XII sul letto di morte scattate dal suo medico Galeazzo Lisi e poi vendute. Il Vaticano pullulava di informatori ai tempi del fascismo, gente che riferiva allo stesso Mussolini. Casaroli era spiato da cimici, ai

## L'INTERVISTA

### Agostino Giovagnoli

**Lo storico: «Fughe di notizie ce ne sono state anche in passato. La novità stavolta è nel rapporto diverso con i mass media»**



che nel caso del maggiordomo, si è detto che lo faceva «per il bene della Chiesa»».

**L'arresto del maggiordomo del Papa è solo 24 ore prima l'allontanamento dallo Ior di Gotti Tedeschi. Fatti diversi eppure sembrano lasciare la sensazione di una Chiesa lontana dalla sua vocazione spirituale, sia tra i credenti che tra i non credenti. È così?**

«Le due questioni sono diverse, c'è solo una coincidenza temporale infelice. Ma è vero che tutto questo si tramuta in scandalo e soprattutto disorientamento tra i fedeli. La vicenda di Gotti Tedeschi è legata ad una più ampia discussione sullo Ior: se questo strumento serva ancora, se debba rimanere protetto con dei gradi di riservatezza o meno. In molti Paesi dove la Chiesa cattolica è in difficoltà questa riservatezza ha uno scopo valido, per esempio. Ma ciò va contro una logica di totale trasparenza. Distingueri in ogni caso la questione Ior dalla fuga di notizie».

**Nelle carte trafugate si parla del caso Boffo e di Emanuela Orlandi, dell'Ici alla Chiesa e del San Raffaele. La "materialità" della Chiesa cattolica non rischia di segnare un solco con la società civile e con la comunità dei credenti?**

«È una componente ineliminabile. Non si può pensare ad una realtà concreta come quella della Chiesa priva di strutture materiali. Con tutta la confusione che comporta - penso alla vicenda dell'Ici, per esempio. Se non è eliminabile, quella che lei chiama "materialità" va gestita con grande cura. Ecco, se c'è una responsabilità nelle istituzioni ecclesiastiche è non avere abbastanza attenzione, non avere la capacità di sintonizzarsi con la sensibilità del tempo».

**La Chiesa nella sua storia è sopravvissuta a grandi scandali.**

«Nel Rinascimento, tra il 400 e il 500, all'epoca dei Borgia, per esempio. Da un punto di vista storico lo scandalo di allora si giustifica con la necessità per il Papa, reduce dalla prigionia di Avignone, di costituire un vero e proprio Stato, di fronte ai grandi Stati nazionali in formazione. Oggi la Chiesa ha sempre l'esigenza di salvaguardare la propria indipendenza e libertà, «ma restando in ascolto del proprio tempo anche rinunciando a qualcosa dal punto di vista materiale. C'è un calo delle offerte per le missioni, è un problema. Ma questo non significa che bisogna entrare nella gestione del San Raffaele».

...  
**Gli scandali di ieri e di oggi: «La materialità delle istituzioni ecclesiastiche è ineliminabile»**

...  
**«Se calano le offerte non significa che bisogna entrare nel cda del S. Raffaele»**

tempi di Wojtyła c'era una folta presenza di spie sovietiche o polacche. La novità non è la fuga di notizie, ma il rapporto diverso con i mass media. La comunicazione è cambiata e forse ha contagiato anche il Vaticano. Prima magari avveniva in fruizione di servizi segreti internazionali, oggi c'è una diffusione generalizzata, che certamente corrisponde a logiche politiche. Ma far sapere è considerato meno grave. An-

## IL PRECEDENTE

### Anche Paolo VI subì furti nell'Appartamento

Anche Paolo VI subì alcuni furti dal suo appartamento. Gli autori erano tre tecnici della Centrale vaticana dei telefoni. La prima effrazione fu compiuta nell'estate del 1968, mentre il Papa bresciano era a Castelgandolfo. E l'anno dopo ci riprovarono, ritenendo di averla fatta franca, ma li arrestarono. Il processo si tenne nel 1973 presso il Tribunale Vaticano e alla condanna seguì il perdono del Papa. Gli atti dell'inchiesta non sono finora stati pubblicati e quindi non è dato sapere con certezza se i tecnici vaticani furono individuati nell'estate del 1969 da appostamenti della Gendarmeria - alla quale il segretario del Pontefice, monsignor Pasquale Macchi, aveva forse fatto sapere del furto subito l'anno prima e chiesto di aumentare la vigilanza - o si risalì a loro perché una

delle medaglie d'oro asportate dall'Appartamento pontificio comparve nella vetrina di un negozio non lontano dalle Mura Leonine. All'epoca si disse anche che i tecnici della Centrale telefonica vaticana divenuti ladri avevano sottratto con una quantità rilevante di medaglie d'oro, quelle che tradizionalmente si scambiano i Papi e i capi di Stato, anche documenti riservati e un piccolo quadro di grande valore perché attribuibile a Raffaello, ma ancora non censito nei libri d'arte. La notizia del furto doveva rimanere segreta e quando l'allora vaticanista dell'Agi Nicola Marinaro la pubblicò in esclusiva, non solo fu smentita dalla Sala Stampa ma fu anche oggetto di ironia da parte dell'Osservatore della domenica, che la definì «un pallone stratosferico».

# «Ha diffuso carte riservate»: perché lo Ior silurò Gotti

Il tono è diretto, senza fronzoli. Preciso come potrebbe essere una requisitoria. Bastano due cartelle scritte in inglese - «come d'abitudine» - e firmate da Carl Anderson, segretario del board dello Ior, per mettere alla porta sbrigativamente il presidente della banca vaticana. «Il Consiglio di sovrintendenza dell'Istituto opere religiose non ripone più fiducia nel presidente Ettore Gotti Tedeschi e raccomanda l'interruzione del suo mandato come presidente e membro di questo board». Conclusione in calce ad una lunga serie di doglianze, specificate punto per punto. La prima: «Fallimento nel portare avanti i doveri di base che competono al Presidente». Gotti Tedeschi, questa l'accusa, non ha saputo fare il suo lavoro.

Il documento, sottoscritto giovedì scorso, è stato sottoposto venerdì alla Commissione cardinalizia di vigilanza sullo Ior, che lo ha approvato. L'ormai ex presidente della banca del Papa è rimasto a rimuginare sulla stampa. Pago, ha detto, «per la legge anti-riciclaggio e la vicenda del San Raffaele» - l'acquisto, prima sostenuto poi bloccato dell'ospedale milanese. Ha annunciato querele

## IL DOCUMENTO

M.A.M.

**Nove capi d'imputazione: «Non ha fatto il suo dovere. Non ha assicurato la governance. E ha mancato di prudenza nei commenti sull'istituto»**

contro chi lo accumulava ai «corvi» che da mesi fanno filtrare carte riservate fuori dalle stanze pontificie. «Non l'ho mai fatto, non lo farò mai e disprezzo chi lo ha fatto», ha detto.

Eppure nel documento che lo sfiducia dallo Ior, fatto uscire ieri, Gotti Tedeschi viene esplicitamente accusato anche di questo. «Mancanza nel fornire formale spiegazione per la diffusione di documenti noti per essere in possesso del Presidente»: insomma ha fatto trapelare carte che era il solo ad avere. E ancora: «diffusione di informazioni inesatte sull'Istituto» e «mancanza nel rappresentare e difendere l'Istituto pubblicamente di fronte a resoconti imprecisi dei media».

La lista delle reprimende ufficiali del Board dello Ior è lunga: nove punti, che delineano un comportamento professionalmente ed eticamente scorretto, un'autentica raffica di mitra sulla reputazione dell'economista messo alla testa della banca vaticana nel 2009 con il compito di introdurre standard di trasparenza internazionalmente accettabili. Due anni e mezzo dopo, ai ferri corti con il segretario di Stato cardinal Bertone, Gotti Tedeschi è accusato di aver fallito su tutta la linea.

All'ex presidente dello Ior viene rimproverata «incapacità nel restare informato sulle attività dell'Istituto e mantenere informato di conseguenza il Consiglio d'amministrazione», «non aver par-

tecipato ai lavori del Cda», «mancanza di prudenza e precisione nei commenti riguardanti l'Istituto». E ancora: «accenramento» del personale della banca e un comportamento «progressivamente irregolare».

Nove «capi d'imputazione», a conclusione del verbale della lunga riunione del board di giovedì scorso, durata tre ore e mezza prima di chiudersi con una condanna. In quell'occasione Gotti Tedeschi - si legge nella nota - ha parlato per 70 minuti, per discutere con il consiglio d'amministrazione la questione della governance dell'Istituto. Settanta minuti in cui il presidente dello Ior «ha avuto la possibilità di parlare liberamente», di esprimere le sue considerazioni «senza interruzioni». Poi gli è stato chiesto di lasciare la riunione per permettere al

...  
**«Comportamento progressivamente eccentrico lungo tutto il suo mandato»**

cda di prendere una decisione, «sulla base delle informazioni note ai membri del board».

Mentre il meeting va avanti, però, Gotti Tedeschi se ne va. E il verbale lo sottolinea più volte, già dalle prime righe, ricordando che copia del testo viene inoltrata allo stesso ex presidente «a causa delle straordinarie circostanze del suo abbandono dei locali dell'istituto durante il meeting». Una scorrettezza ribadita qualche riga più sotto. «Ha abbandonato i locali dell'Istituto senza avvertire e senza aspettare di ricevere notizia dei risultati del voto di sfiducia». E di nuovo più avanti, dove si parla di «ingiustificata e inspiegabile assenza» dalle riunioni del Board, condita dalla considerazione che le dichiarazioni fatte da Gotti Tedeschi erano carenti e che «una o più affermazioni erano non esatte».

Nessuna via d'uscita onorevole per il banchiere del Papa, che venerdì commentando notizie ed accuse si confessava incerto sull'opportunità di chiarire tutto e «il non voler turbare il Santo Padre». «Il mio amore per il Papa prevale su ogni altro sentimento - ha detto - persino di difesa della mia reputazione».